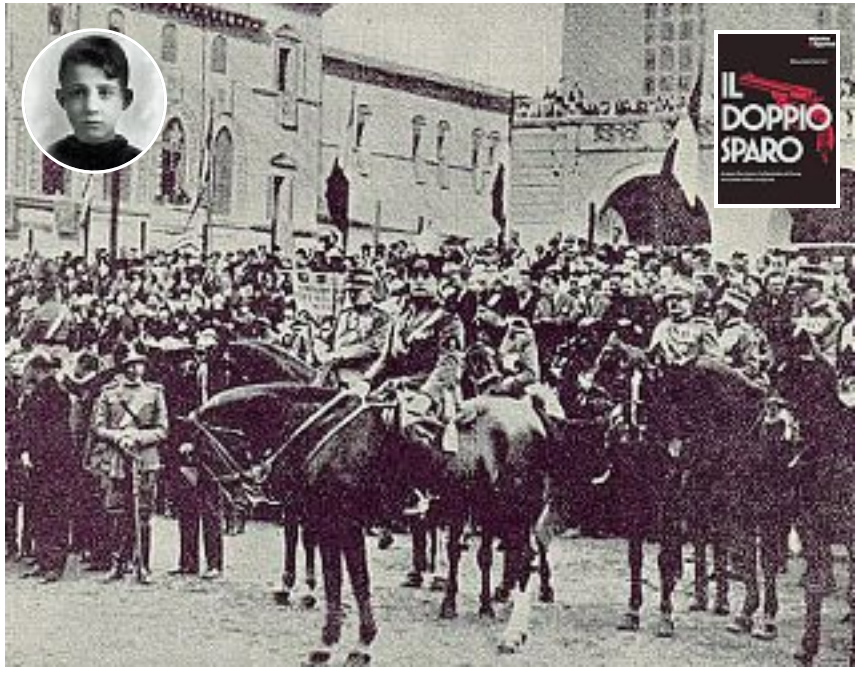
L'intervista

di **Piero Di Domenico**

«Anteo non sparò da solo al Duce» Indagini e ricostruzioni in un libro

L'autore Maurizio Ferrari presenta martedì il romanzo «Il doppio sparo»



La giornata
La parata di Mussolini il 31 ottobre a Bologna poco prima dell'attentato per mano di Anteo Zamboni (nel tondo)

Il 31 ottobre 1926 a Bologna il 15enne Anteo Zamboni, famiglia anarchica, cerca di assassinare Benito Mussolini. Fallisce l'obiettivo e verrà giustiziato sul posto. È un episodio che segnerà una svolta autoritaria decisiva. Come racconta Maurizio Ferrari, giornalista con laurea in Scienze storiche, nel romanzo *Il doppio sparo. Anteo Zamboni, l'attentato al Duce e le piste della congiura* (DeriveApprodi), che presenterà a Bologna martedì 27 ottobre alle 17 alla Biblioteca Minguzzi di via Sant'Isaia 90, nell'ambito dell'iniziativa «Anteo100»

Che cosa l'ha avvicinata a questa storia?

«Non mi ha mai convinto l'epilogo della vicenda di Anteo Zamboni perché lui è stato linciato sul posto, qualcuno potrebbe dire perché così non poteva più rivelare verità scomode. Furono anche imprigionati il padre, vecchio amico del gerarca Arpinati, e la zia. Un groviglio che si sviluppa nelle indagini».

Come le ha raccontate?

«Da un lato c'è il capitano dei carabinieri Cannone che vuole scavare, dall'altro indagano degli studenti. Uno di loro, che collabora a un giornale, è un testimone oculare che pensa di aver fatto lo scoop della vita perché ha visto cose poco chiare».

Quali fonti storiche ha usato?

«Non è un romanzo inventato, perché fino a un certo punto segue rigorosamente le mie fonti. In particolare il libro di Brunella Dalla Casa, che ha fatto ricerche su Anteo per anni».

Lei non crede all'attentatore solitario.

«I ras fascisti, che allora facevano il bello e il cattivo tempo, da Farinacci in giù, si ritrovano depotenziati da Mussolini, che dopo il delitto Matteotti ha paura di commettere altri passi falsi. Così irreggimenta le famigerate squadracce, che fino a quel momento agivano in modo impunito e rispondevano solo al ras, non a Mussolini»

Il doppio sparo di quel 31 ottobre ha un fondamento storico?

«Potrebbe apparire una forzatura, ma neanche tanto. Perché c'è anche una testimonianza che dice di aver visto un'altra persona sparare. Oltre al ragazzino Anteo, a cui nessuno vuole togliere il suo slancio ideale, anche se è una figura controversa. Forse un cecchino che aveva voluto mancarlo?».

Perché?

«Mussolini era stato vittima di quattro attentati in poco più di un anno ed erano allo studio leggi liberticide che avrebbero fatto entrare l'Italia in una dittatura piena. Una serie di misure che Mussolini teneva nel cassetto e che forse qualcuno voleva che venissero tirate fuori per entrare in una dittatura vera e propria. L'attentato di Anteo è l'ultimo atto prima dell'inizio della dittatura assoluta che porta l'Italia nel baratro. Con il mio romanzo vorrei far capire che questa nebulosa, in cui si è per decenni trascinato questo caso, non si è risolta mai del tutto».

Quanto è difficile ancora oggi affrontare il ventennio fascista?

«Ancora oggi, dopo 90 anni, siamo a darci dei fascisti o dei comunisti, non siamo mai andati oltre.È il difetto atavico dell'Italia dei guelfi e dei ghibellini, che ha impedito quella comunità di intenti che avrebbe fatto del bene al nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attentato di Anteo Zamboni è l'ultimo atto prima dell'inizio della dittatura assoluta che porta l'Italia nel baratro Con il mio romanzo vorrei far capire che questa nebulosa, in cui si è per decenni trascinato questo caso, non si è risolta mai del tutto